

XVIII secolo si cercò di servirsene per contrastare lo spopolamento della Guyana spagnola, in pericolo di fronte all'avanzata di Portogallo, Francia e Olanda, che espandevano i loro possedimenti guayanesi a spese dei territori della Capitanía General del Venezuela. Di fronte alle difficoltà incontrate nell'attrarre coloni, nel 1799 l'Intendente del Venezuela, don José de Abalos, cercò di fondare in territorio guayanesi diversi villaggi di italiani e tedeschi di religione cattolica, al fine di creare con il loro impegno e operosità una fiorente colonia sotto il dominio spagnolo<sup>54</sup>. Benché questo progetto non venisse realizzato, esso dimostra come negli ultimi decenni del secolo XVIII la politica mirante a impedire il trasferimento nelle Indie degli italiani e degli altri stranieri, che la corona spagnola aveva seguito sino a quel momento, tendesse a cambiare radicalmente qui, come nel resto dei possedimenti d'America.

È importante osservare che in Venezuela, nella tarda epoca coloniale, gli italiani vennero percepiti come stranieri-amici, pronti a continuare l'opera di insediamento iniziata dagli spagnoli alle frontiere della Guyana e potenzialmente assimilabili alla società ispano-americana. Tocca così l'apogeo la prassi di favorire gli italiani integratisi nella realtà locale attraverso misure legali d'eccezione approvate dal sovrano, benché giunti illegalmente e, addirittura, di difenderli di fronte alle eventuali accuse interessate di una qualche parte della comunità. Ne abbiamo una conferma nella regione delle Ande venezuelane<sup>55</sup>, ove nel 1614 venne concesso il certificato di naturalizzazione a Vidal de Mérida, o Vidal de Mérida, residente appunto a Mérida:

che viveva nelle mie Indie da oltre trent'anni e nella suddetta città era residente da oltre quindici, e stando così le cose ed essendo di fatto naturalizzato da tanti anni di presenza e residenza, dato che è un uomo anziano, di oltre sessant'anni, e malato, perché alcuni concittadini non volevano pagare quanto gli dovevano, la giustizia e i reggitori di quella città lo volevano scacciare da essa col pretesto che era nativo del mio Regno di Napoli, e in base a questo lo minacciavano e lo vessavano pesantemente, cercando di impadronirsi della sua tenuta senza pagarla<sup>56</sup>.

Il requisito di una permanenza prolungata non era sufficiente, se non si constatava un'autentica assimilazione alla società coloniale, provata dal matrimonio, dalla residenza e dal fatto di metter radici nella terra con l'acquisizione di una tenuta.

<sup>54</sup> M. C. Cal Martínez, *La defensa de la integridad territorial de Guayana en tiempos de Carlos III*, Caracas, Academia Nacional de la Historia, Fuentes para la Historia Colonial de Venezuela, 1979, p. 213.

<sup>55</sup> Si veda la voce *Ande venezuelane* nel Glossario.

<sup>56</sup> *Real Provisión*, Santa Fé, 23 gennaio 1614 in *Documentos para la Historia Colonial de los Andes Venezolanos*, Caracas, Instituto de Antropología e Historia, Universidad Central de Venezuela, Fuentes Historicas, 1957, p. 147.